

CHIESA E MONDO NELLA «STORIA ECCLESIASTICA» DI DON BOSCO

Franco MOLINARI

1. Introduzione

La dialettica *Chiesa-mondo* nel corso dei secoli ha avuto vicende alterne e contraddittorie.

Nell'epoca dei martiri, il Vangelo esercita una carica eversiva e rivoluzionaria. Nella cosiddetta età costantiniana, si arriva alla confusione dei poteri e all'identificazione delle due sfere («*Ecclesiam et Imperium esse unum*»).

Dopo la frattura del sec. XVI, prende il via nel Sei-Settecento il processo di secolarizzazione, che si accentua a motivo dell'Illuminismo, della Rivoluzione francese, del Risorgimento.

L'Evo moderno e contemporaneo è come linea di tendenza ostile alla Rivelazione: l'Illuminismo sferra l'attacco contro la divinità di Cristo e contro la Chiesa, perché stimata come maestra di intolleranza; il sec. XIX registra il moto ascendente dell'incredulità, fino all'ateismo, che diventerà ateismo sociale. In quest'ultima fase, il cattolicesimo si ritiene città assediata da forze avverse e si considera arca di Noé, che unica possiede la salvezza: alla contrapposizione frontale segue la concorrenza della Chiesa al mondo attraverso le strutture cattoliche, finché il Concilio Vaticano II lancia il dialogo ed il servizio. I documenti pontifici (dalle encicliche romane alle pastorali diocesane) tracciano con foga e polemica l'itinerario della civiltà moderna. Lutero si ribella al papa, l'Illuminismo rigetta la Rivelazione soprannaturale, finché esplode l'ateismo, che inizialmente è un fenomeno borghese e poi travolge la classe operaia.

Nel campo delle idee, il Maritain dei *Tre riformatori* collega e colloca sullo stesso piano discendente il libero esame di Lutero, il dubbio metodico di Cartesio, la libera educazione di Rousseau, ed è significativo che persino il giovane Montini traduca in italiano nel 1928 i *Tre riformatori*,¹ con il vantaggio

¹ J. MARITAIN, *Tre riformatori*, Brescia, Morcelliana 1938 (2ª ed. 1964). Il Maritain considera Lutero, Cartesio, Rousseau come tre gradini della civiltà moderna, iniziatisi con il rinascimento e l'umanesimo, sviluppatasi con la Riforma protestante, giunta al culmine con la filosofia

di contribuire alla sprovvincializzazione della cultura italiana e con l'accortezza di una prefazione aperta al dialogo, ma con il grave inconveniente di ribadire il *cliché* lanciato, fra gli altri, nel secolo scorso, dal Cornoldi, il quale asseriva verso il 1870 che la storia del pensiero moderno altro non è che la patologia dell'umana ragione.²

Qual è la lettura, che il giovane don Bosco fa di tale questione nella *Storia Ecclesiastica*? Si tenga presente che egli pubblica questa sua cospicua opera giovanile all'età di trent'anni, nel desiderio non di mettersi nella linea della storiografia scientifica ancora immatura nel campo cattolico,³ ma di giovare alla formazione dei giovani nella assoluta ed entusiastica fedeltà alla Santa Sede. Il *leit-motiv* del volume, che si modella su Loriquet, Soave, Bercastel, è bene puntualizzato nel finale apologetico sui trionfi della Chiesa descritti nella parte conclusiva della *Storia Ecclesiastica*.

Eppure qualche studioso colloca don Bosco accanto a padre Curci, fra i famosi conciliatoristi schiacciati e ridotti al silenzio dal prevalere degli intransigenti combattivi; e il motivo è che aveva molti amici tra i politici influenti e spesso agì come intermediario tra il governo e la Santa Sede.⁴

Questa tesi dell'inglese Seton Watson ha un'anima di verità, e cioè l'azione mediatrice di don Bosco⁵ nella nomina dei vescovi per le innumerevoli diocesi vacanti e per gli *exequatur* (vedi gli studi esemplari e documentati di Francesco Motto). Ma l'aver fatto da ponte tra il governo di Vittorio Emanuele II e la Santa Sede non significa affatto che egli lavorasse per la riconciliazione tra Chiesa e mondo moderno; infatti da una parte era un fedelissimo del pontificato romano⁶ ed un convinto assertore del potere temporale, del

illuministica e con la Rivoluzione francese. Il Maritain indulge troppo al genere apologetico improntato al manicheismo, che divide con taglio netto il bene e il male, ed emette un verdetto di globale condanna sul pensiero moderno che ha pure avuto il grande merito di difendere la dignità della persona umana, rudemente calpestata nell'*Ancien Régime*.

² C.M. CORNOLDI, *Lezioni di filosofia ordinate allo studio delle altre scienze*, Firenze 1872, p. XXIII: tale squalifica globale della mentalità moderna non è propria di Cornoldi, ma è un luogo comune della cultura cattolica e compare come componente programmatica della «Civiltà Cattolica»: cf. C.M. CURCI, *Il giornalismo moderno e il nostro programma*, in «Civiltà Cattolica» 1 (1850) 5-24 (qui è il Curci intransigente e temporalista che parla).

³ F. TRANIELLO, *Cultura ecclesiastica e Cultura cattolica*, in: *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Relazioni II, Milano, Vita e Pensiero 1973, p. 3-28. Anche il Curci, nella seconda fase del suo pensiero, denuncia la povertà e l'arretratezza scientifica degli studi ecclesiastici: C.M. CURCI, *La nuova Italia e i vecchi zelanti*, Firenze 1881; G.D. MUCCI, *Carlo Maria Curci il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Roma, Ed. Studium 1988; ID., *Il primo direttore della «Civiltà Cattolica» Carlo Maria Curci*, Ed. Civiltà Cattolica [s.d.].

⁴ SE 387-388. Sui cattolici conciliatori e le varie correnti: F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista*, Milano, Marzorati 1970.

⁵ C. SETON WATSON, *Storia d'Italia dal 1870 al 1925*, Bari, Laterza 1967, p. 73, 813.

⁶ F. MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX*, in: BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa*, 251-328. Il Motto, che attualmente sta preparando l'edizione critica dell'epistolario di don Bosco, ritiene si possa rintracciare qualche inedito.

Sillabo, della intransigenza papale, dall'altra godeva la fiducia dei liberali per la disinteressata azione filantropica a favore della gioventù sbandata, socialmente pericolosa oltre che per il vertiginoso dinamismo e per lo spirito di sacrificio manifestato nelle trattative. Ed è proprio la sua totale dedizione alla causa papale, che gli consentì di scavalcare ostacoli formidabili come la finale ostilità dell'arcivescovo Gastaldi e di strappare ai vertici vaticani l'approvazione di un'opera rivoluzionaria come la creazione dei Salesiani:⁷ rivoluzionaria per l'atmosfera che sprigionava, per l'ambiente che intendeva raggiungere, per la nuova figura di sacerdote immerso nella massa caotica e rumorosa di giovani giocanti e vocanti in un cortile; così diversa è tale figura dal prete tridentino concepito come uomo del sacro, separato dal popolo anche durante la Messa (e i muri di separazione erano la lingua latina, la balaustra, la canonica, la nessuna familiarità e il distacco totale dai laici, così caldamente inculcato da S. Carlo negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*). Proprio per tale carattere arditamente innovativo don Bosco sarà costretto a modificare ripetutamente la sua regola, prima che diventi accettabile dalle istanze ufficiali, preoccupate di contenere le nuove iniziative secondo formule approvate nei tempi passati.⁸

Vediamo ora se tale equilibrio, che fa del prete torinese l'uomo di fiducia delle due opposte sponde, è presente o no nella *Storia Ecclesiastica*.

Questo libro fu pubblicato nel 1845 ed appartiene alla fase giovanile con tutti i pregi e i difetti dell'età.⁹ Fra gli aspetti positivi dell'opera c'è la chiarezza immediata e comunicativa, propiziata dalla forma catechistica di domande e risposte (con sant'Agostino, don Bosco pensava: preferisco essere rimproverato dai dotti che non capito dai rozzi). Il libro raccolse ampio successo ed ebbe innumerevoli ristampe non solo per lo stile popolare e luminoso e per una lingua semplice e appropriata, immune da arcaismi e da piemontesismi dialettali, ma anche per l'uso scolastico specie fra i Fratelli delle Scuole Cristiane.¹⁰ Tali ristampe non ebbero il gradimento dell'autore, perché infarcite di errori tipografici. Egli si riconobbe invece in quella del 1871 che si presenta come quarta edizione migliorata. La revisione è certamente positiva là

⁷ M. BELARDINELLI, *Don Bosco e il Concilio Vaticano I*, in: BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa*, 239-250; fra l'altro si apprende che don Bosco ebbe parte nel convincere il Gastaldi a votare incondizionatamente l'infallibilità nel Vaticano I, e che il santo aveva conosciuto il futuro vescovo Scalabrini quand'era rettore del seminario di Como.

⁸ R. AUBERT, *La Chiesa Cattolica dalla crisi del 1848 alla prima guerra mondiale*, in: *Nuova Storia della Chiesa*, 5/1, Torino, Marietti 1977, p. 156: circa la novità in certo senso rivoluzionaria dell'immagine del prete salesiano, vedi il ciclostilato: P. STELLA, *Il prete piemontese dell'800 tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*, Torino 1972 (Centro di studi sulla storia e la sociologia religiosa del Piemonte).

⁹ Per notizie più ampie: cf. F. MOLINARI, *La «Storia Ecclesiastica» di don Bosco*, in: BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa* 203-238; molto interessante, per capire, il volume: M. MIELE, *Tommaso Michele Salzano (1807-1890)*, estratto da «Campania Sacra» 1986.

¹⁰ Il volume è dedicato a Fratel Hervé de la Croix, provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, amico di don Bosco.

dove si smorzano le virulenze polemiche della prima edizione e dove si distribuisce la materia in modo più organico. Discutibile e opinabile è invece l'abbandono della forma catechistica di domande e risposte e la trasformazione in testo puramente narrativo ad opera di don Giovanni Bonetti, che era fedele esecutore delle indicazioni di don Bosco. Sarebbe interessante conoscere le motivazioni di queste due metamorfosi. Certo è curioso e singolare il fatto che, mentre sale e si esaspera la polemica cattolica intorno al 1870, la nuova edizione di don Bosco, sia pure attraverso la mediazione del Bonetti, modera i toni precedenti ad es. sulla «Divina vendetta» contro gli eretici; non più di tanto però.

2. Chiesa e mondo

Un fatto va ribadito. Egli stende la schematica *Storia Ecclesiastica* negli anni 1844-45 sotto il pontificato di Gregorio XVI, un uomo altrettanto aperto sotto l'aspetto missionario quanto chiuso e conservatore nei riguardi della moderna civiltà (disse «no» alle ferrovie e all'illuminazione dello Stato Pontificio, per timore che servissero alla circolazione e alle adunanze notturne dei liberali). Perciò si comprende come il basso continuo sia il *De Triumphis Ecclesiae* pubblicato dal Cappellari nel 1799 e riecheggiato in questo stralcio. «In ogni tempo fu sempre col ferro o con gli scritti combattuta, ed ella sempre trionfò. Ella ha veduto i regni, le repubbliche, e gli imperi a sé d'intorno crollare e rovinar affatto; essa sola è rimasta ferma ed immobile. Corre il secolo decimonono dacché fu fondata, e si mostra tutto giorno nella più florida età».¹¹

Fra tutti i grandi della storia, Napoleone è l'emblematico personaggio la cui alterna vicenda insegna la forza incrollabile della Chiesa perseguitata, l'inutilità di scendere a compromessi col mondo (vedi l'ingratitude di Napoleone verso il papa, che l'aveva incoronato imperatore a Parigi), la pena del contrappasso, che Dio applica contro i reprobi.

Quando morì Pio VI, i rivoluzionari di Francia dichiararono: «È morto l'ultimo papa».¹² «Ma è Iddio che fondò e governa la sua Chiesa, e perciò riescono vani tutti gli sforzi de' suoi nemici».¹³

Napoleone fa sperare in un governo più dolce e men sanguinoso.¹⁴ Perciò

¹¹ SE 1845, p. 387-388; è meno polemica la formula usata nel 1871, dove si enuncia: «Finalmente comunque vediamo la Chiesa perseguitata, nulladimeno dobbiamo rimanere fermi nella fede; tenendo per certo, che la guerra finirà col trionfo della Chiesa e del suo supremo Pastore» (SE 1871, p. 371): come si vede, è cancellato il brano sul crollo dei regni, repubbliche e imperi, forse perché l'anno precedente era tramontato lo Stato Pontificio.

¹² SE 1845, p. 371; nell'edizione 1871 (p. 330) la frase è omessa e sostituita con una formula, che si limita a narrare i fatti.

¹³ SE 1845, p. 359.

¹⁴ SE 1845, p. 360.

Pio VII, che era stato eletto a Venezia a dispetto dei profeti di sventura, stipula con lui il Concordato, che egli si affretta a violare. Il papa accetta di recarsi a Parigi per incoronarlo imperatore, ma egli «ricompensò questa condiscendenza del Papa colla più mostruosa ingratitudine, lasciandosi trasportar contro di lui ad eccessi, di cui fino allora non v'era esempio».¹⁵

Napoleone irrise e schernì le sanzioni papali, esclamando: «Crede forse il Papa che le sue scomuniche facciano cadere le armi dalle mani de' miei soldati?».¹⁶ Ma egli dovette sperimentare che il favorire la Chiesa è principio di grandezza, e il perseguirla principio di rovina.¹⁷

Il tracotante imperatore «è preso, e fatto prigioniero, vien condotto a Fontainebleau, in quello stesso palagio nel quale tenne in ceppi il santo Padre, e là bagna colle lacrime della sua disperazione quei luoghi stessi, ove ha fatto scorrere quelle del Vicario di Gesù Cristo».¹⁸

Il mondo per don Bosco come per sant'Agostino, come per sant'Alfonso, è immondo. I buoni e i cattivi sono divisi da muraglie altissime, come il povero Lazzaro nel seno di Abramo e il ricco Epulone nel fuoco dell'inferno. Mentre però l'autore del *De Civitate Dei* rintraccia «nel potentissimo ed illustre impero romano la preziosità delle virtù civili anche senza il sigillo della vera religione»,¹⁹ don Bosco non trova fuori dal perimetro cattolico nessuna anima di verità, o ragione seminale, come afferma la linea aperta del filosofo Giustino che pur perseguitato e martirizzato dal paganesimo ebbe una profonda comprensione per i valori cristiani presenti anche nel paganesimo come semi sparsi della Verità piena.

In questa psicologia da rigetto, don Bosco va a scuola dalla corrente controrivoluzionaria e romantica (De Maistre, Chateaubriand, Donoso Cortés, ecc.), da sant'Alfonso de' Liguori, dai papi della Restaurazione. Non manca qualche inflessione o sfumatura nuova.

I benpensanti, come il massone cattolico Joseph De Maistre, considerano gli avvenimenti rivoluzionari e giacobini come «disordine, follia, empietà, rovina di tutti i principi e di tutti i sostegni politici e morali d'ogni convivenza civile». L'apologetica cattolica denuncia gli eccidi, l'anarchia, l'assalto alla proprietà, la persecuzione alla Chiesa nel clero non giurato e nel papa. Anche gli immortali principi «libertà, uguaglianza, fraternità», che pur si radicano sul terreno evangelico, sono rigettati in blocco, perché violano i diritti dell'autorità di origine divina, favorirono l'indifferentismo religioso, deformano la libertà in licenza.²⁰ Don Bosco, mancando di prospettiva storica e di spessore culturale,

¹⁵ SE 1845, p. 361.

¹⁶ SE 1845, p. 366.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ SE 1845, p. 367: identica la redazione del 1871, p. 335.

¹⁹ *Patrologia Latina*, 33, col. 533: Agostino prosegue: «affinché si comprendesse che con l'aggiunta di essa [vera religione] gli uomini diventano cittadini di un'altra città, in cui il re sovranò è la verità, legge è la carità, misura di vita è l'eternità».

²⁰ G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del liberalismo*, Brescia, Morcelliana 1979, p. 8; per la

non condivide il Rosmini, il quale pensa che impoverire la Chiesa significa salvarla.

La Chiesa esce dalla rivoluzione impoverita e spogliata della potenza politica. Ma era proprio un danno grave?

Rosmini paragona le ricchezze della Chiesa all'armatura di Saul, che rendeva David impotente, ed esclama: «In che parte troveremo un clero immensamente ricco, che abbia il coraggio di farsi povero? o che pur solo abbia il lume dell'intelletto non appannato a vedere che è scoccata l'ora, in cui impoverire la Chiesa è salvarla?».²¹

Per quanto allineato sull'intransigentismo controrivoluzionario e sul moralismo tradizionale, don Bosco, forse in nome dell'esperienza pratica e del contatto con la realtà, attenua certe posizioni di sant'Alfonso, il quale aveva scritto: «Non sei nato né dei vivere né per godere, per farti ricco, per mangiare come bruti». Il fondatore dei salesiani addolcisce la rigoristica concezione, aggiungendo: «Non sei al mondo *solamente* per godere, per farti ricco, per mangiare».²² Egli riporta nel *Giovane Provveduto* la canzoncina alfonsiana: «Mondo più non sei per me», intendendo per mondo non la creazione uscita buona da Dio né la collaborazione del lavoro umano con Dio, ma il mondo travolto dal peccato originale e posseduto da Satana. Ma ammorbidisce sant'Alfonso con lo spirito di san Filippo Neri, che raccomandava ai suoi educandi: «State allegramente: non voglio scrupoli né malinconie; mi basta che non facciate peccati».²³ Sta qui l'origine storica del detto salesiano: *Servite Domino in laetitia*.

Quanto ai papi della Restaurazione la loro presenza in don Bosco è attestata dal giudizio duramente negativo sulla Rivoluzione Francese, sulla Massoneria e società segrete, cui si attribuisce il costante obiettivo di voler demolire insieme il trono e l'altare,²⁴ sulla società liberale e socialista, la quale oppone

mentalità controrivoluzionaria della Restaurazione, in cui respirò il giovane don Bosco, vedi: C. BONA, *Le Amicizie Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, Società Subalpina 1962; vivace e bene informato: L. MEZZADRI, *La Chiesa e la rivoluzione francese*, Cinisello (Milano), Ed. Paoline 1989.

²¹ A. ROSMINI, *Le cinque piaghe della Chiesa*, a cura di C. Riva, Brescia, Morcelliana 1966, p. 163; la mentalità opposta, quella che scorge in ogni confisca di patrimoni ecclesiastici un attentato alla fede, emerge con efficacia nella riviste ecclesiastiche della Restaurazione: *Enciclopedia Ecclesiastica* (Napoli 1821-1823), *Memorie di religione, morale e letteratura* (Modena 1822-1832), *Amico d'Italia* (Torino 1822-1830).

²² P. STELLA, *Don Bosco* II 41; le differenti sfumature forse non si spiegano tanto con impostazioni teologiche diverse (don Bosco segue la linea benedictina di sant'Alfonso) quanto con l'epoca e il contesto diverso, in cui i due operano: Alfonso si rivolge all'uomo dell'700, don Bosco è a contatto con i giovani dell'800.

²³ *Ivi* 56-57 (Don Bosco utilizza anche varie risorse naturali come la ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate, come del resto aveva fatto fin dall'infanzia).

²⁴ F. MOLINARI, *La Massoneria nei documenti pontifici dell'Ottocento*, in corso di stampa; J. FERRER BENIMELI - G. CAPRILE, *Massoneria e Chiesa Cattolica ieri oggi domani*, Roma, Ed. Paoline 1979, p. 17 (i documenti antimassonici risentono di una costante ripetitività: la costituzione Provi-

ogni sorta di ostacoli alla scuola cattolica ed all'esplicazione sociale della religione, mentre apre le dighe alla stampa blasfema ed oscena, agli spettacoli diseducativi, alla moda pagana.

L'itinerario della scristianizzazione moderna nei documenti pontifici come nella *Storia Ecclesiastica* si svolge attraverso alcune tappe fondamentali, che sono: Lutero, massoni, enciclopedisti (Voltaire, Rousseau), giacobini (Robespierre). Questi personaggi non sono che travestimenti di Satana. L'identificazione del diavolo con la rivoluzione sarà un *leit-motiv* di Pio IX dopo il 1849 e ricorre già nel nostro Autore, il quale afferma che il demonio «sotto il manto di società segrete, di moderna filosofia, eccita ribellioni, suscita sanguinose persecuzioni». In omaggio al libero esame i protestanti devono dire: «Fate quel che volete: rubate, disobbedite, trucidate il re».²⁵

Dopo Lutero e Calvino, la cui vita «mostruosa» è punita dalla «Divina vendetta» con morte orrenda,²⁶ l'altra bestia nera è la Massoneria, che a suo avviso avrebbe scatenato anche la Rivoluzione francese.

La responsabilità della Massoneria nell'apostasia del mondo moderno giunge a tal punto di semplificazione e di violenza che lo stesso papa Benedetto XIV (1740-1758), di cui sono ben note le aperture verso la cultura e la

das di Benedetto XIV riproduce in pratica la costituzione *In eminenti* di Benedetto XII e definisce l'obiettivo dell'associazione massonica con la formula, poi sempre ribadita dai papi dell'Ottocento: *macchinare contro la religione, lo Stato, le leggi*; la Rivoluzione francese come congiura massonica fa parte come *topos* del patrimonio cattolico ottocentesco; ma è ridimensionata dalla convergenza di molti dati: la Massoneria è progressista e predica la monarchia costituzionale, ma non il terrore giacobino; appoggia il trionfo programmatico «libertà, fraternità, uguaglianza», ma cammina nella direzione delle riforme, non della rivoluzione; fra i ghigliottinati della Rivoluzione molti erano massoni, fra cui il sacerdote Jean Maria Galot (1747-1794), beatificato da Pio XII: il suo profilo in: *Liberi Muratori di ieri e di oggi*, Roma, Camelo editore 1986, p. 219; invece molto vicino alla Massoneria e, probabilmente, massone lui stesso fu Napoleone (cf F. COLLAVERI, *Napoleone imperatore e massone*, Firenze, Ed. Nardini 1986). Per l'Italia, lo storico più informato è: A.A. MOLA, *Storia della Massoneria Italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Ed. Bompiani 1976; la tesi del complotto massonico è attribuita ad A. Barruel, il quale però distingue alcuni massoni complottisti dagli altri; quindi neppure Barruel accetta la tesi del complotto massonico, che venne enfatizzato dopo di lui.

²⁵ SE 1845, p. 278s.; la frase è identicamente ripetuta in SE 1871, p. 267; la mentalità di Pio IX è con vigore illustrata in: P.G. CAMAIANI, *Il diavolo Roma e la Rivoluzione*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa» 8 (1972) 485-516; gli stessi temi riecheggiano nell'articolo dello stesso autore in: *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Relazioni II, Milano, Vita e Pensiero 1973, p. 65-128; molto bene informato è: C. BREZZI, *Orientamenti della Massoneria intorno al 1870*, *ivi*, Comunicazioni II, p. 307-340 (il Brezzi mette sotto il microscopio l'anticlericalismo massonico); si tenga presente che nell'edizione del 1871 la SE di don Bosco massimalizza la presenza della Massoneria in Italia; il santo probabilmente era influenzato dal clima successivo alla Breccia di Ponta Pia.

²⁶ SE 1845, p. 301 e 306; in SE 1871, p. 285 la scomparsa di Lutero è descritta in modo identico, ma si omette la frase dell'edizione precedente che diceva: «cessò di vivere qui per andar nell'inferno a patir co' demoni, i quali aveva più volte implorato in suo aiuto» (inoltre è corretto l'errore della data, che faceva morire Lutero nel 1545 anziché 1546); nell'edizione del 1871 è pure tolta della «Divina vendetta», che nella prima edizione faceva spirare Calvino fra atroci torture.

corrispondenza con Voltaire, viene ricondotto da don Bosco quasi solo alla lotta antimassonica: «impiegò diciotto anni di pontificato nel combattere gli eretici, reprimere le trame che i Franchi-muratori e i Filosofi tendevano alla religione».²⁷

Ai Massoni il nostro Autore fa carico di derivare le loro dottrine da Manete e di aver provocato tutti i mali scaturiti dalla Rivoluzione francese: «conspirar con implacabil odio contro i re, i Papi e preti, e contro il Dio de' cristiani,... distruggere Dio e religione e con questa stessa religione si obbligano con giuramento a quel Dio che si pretende distruggere... I Franchi-muratori furono poi anche detti Giacobini da un tempio dedicato a san Giacomo, ove si erano adunati».²⁸

I franchi-muratori, i filosofi illuminati, i Giacobini sono fratelli gemelli, accomunati dallo stesso pensiero che i massoni coltivavano in segreto, i filosofi posero in pubblico ed i giacobini trasformarono in spietati massacri, scrive don Bosco: «Le società segrete, alcuni fanatici chiamati *illuminati*, uniti ai filosofi colla pretensione di voler riformare il mondo, producendo in tutti l'egualianza e libertà, suscitavano una persecuzione che cominciando dal 1790 durò 10 anni, e fu causa dello spargimento di molto sangue».²⁹ Resistenza e sopravvivenza della Chiesa come pietra, contro cui si infransero gli sforzi degli empi, morte infame di questi empi: ecco le costanti della storia, in cui le porte dell'inferno non prevalgono. Voltaire, pur essendosi confessato, morì disperato; Rousseau prese il veleno e poi si finì con la pistola; Robespierre mostro antropofago (in senso letterale del termine) «per evitar lo scorno di pubblica morte qual altro Nerone, si spara un colpo di pistola nella bocca, si fracassa la mascella superiore e non muore. È lasciato languire buona pezza tra i più spasimanti dolori in prigione, e sulla pubblica piazza in mezzo agli insulti più pungenti della plebe, e già vicinissimo a passar di vita vien condotto sul palco, e gli è spiccata la testa nel 1794».³⁰

La morte atroce dell'eretico, del persecutore, dell'illuminista, del socialista Saint-Simon,³¹ che corrisponde al canone classico *De mortibus persecutorum*

²⁷ SE 1845, p. 334; SE 1871, p. 314-318 (l'antimassonismo è una costante, che si mantiene, anzi si accentua nella seconda edizione che ripete ed accentua la inesattezza della prima, come ad es. che la dottrina massonica sia quella di Manete e che le logge massoniche siano scuole di ateismo).

²⁸ SE 1845, p. 335-336; SE 1871, p. 321-322: anche in questa edizione ricorre la solita tesi della Rivoluzione francese complotto massonico e della Massoneria atea e materialistica: basta leggere la Costituzione di Anderson (1723) per rendersi conto che un ateo non è ammesso in Massoneria, la cui finalità ultima è di costruire la universale Famiglia degli amorosi fratelli e non di indulgere al manicheismo o al frazionismo classista.

²⁹ SE 1845, p. 343.

³⁰ SE 1845, p. 338s. 345s.; SE 1871, p. 317s., 323 (identica la versione della morte di Voltaire, Rousseau, Robespierre: a proposito di quest'ultima è ripetuta la «divina vendetta», con massiccia distorsione dei fatti reali).

³¹ SE 1845, p. 375s. (nell'edizione del 1871 è omessa la vita e la morte atroce di Saint-Si-

di Lattanzio, non rivela certo il Dio-Amore, *cuius proprium est misereri semper et parcere*, ma piuttosto il Dio-giustiziere che manifesta la «Divina vendetta» non solo con l'inferno, ma anche con la terrestre disperazione. *Non est pax impiis* è la contrapposizione al *servite Domino in laetitia*.

Sulla sponda opposta di questo girone infernale con ogni male senza alcun bene, che è il mondo peccaminoso, si contrappone la comunità cattolica, sede d'ogni bene senza alcun male. Si potrebbe parlare di monofisismo storiografico, nel senso che don Bosco mette tra parentesi e sottace il materiale umano della Chiesa e le inevitabili debolezze creaturali, per sottolineare solo le luci, che sono le opere di carità e l'ondata di santi.

La strategia apologetica-polemica, unita alla finalità di tenere i giovani lontani dai valdesi del Piemonte e dalla corruzione della moderna civiltà, fa sì che nell'interpretazione delle grandi fratture ecclesiali del secolo XI e del secolo XVI e persino nei soprusi del colonialismo la responsabilità venga addebitata esclusivamente ai «rami secchi» e mai ai cattolici.

A proposito della Chiesa d'Oriente il commento amaro è agganciato alla caduta di Costantinopoli (1453), durante la quale i soldati di Maometto II devastarono chiese, profanarono conventi, massacrarono il popolo: «Quella Grecia – commenta lo storico intransigente – che diede alla Chiesa gran santi e insigni dottori..., ora giace avvilita in preda al vizio e all'ignoranza. Non ha voluto conoscere l'autorità del successore di s. Pietro che la trattava da padre, è caduta sotto il giogo degli infedeli, da cui venne trattata da schiava».³²

La pagina oscura dei *conquistadores* spagnoli e portoghesi viene sorvolata e quasi cancellata dalle benemerienze missionarie. Scrive il nostro: «E quantunque i viaggiatori, che per la sola cupidigia di danaro là si recavano, abbiano esercitato molte crudeltà, nullameno i ministri del Vangelo tirati dal solo desiderio di guadagnare anime a Dio, fecero molte conversioni».³³

Nella eziologia delle cause, non c'è ombra di dubbio autocritico. Se il papa Adriano VI nelle *istruzioni* al nunzio Chieregati aveva riconosciuto con coraggiosa umiltà che la crisi ecclesiale era dovuta ai peccati degli uomini ed in

mon); la pedagogia della paura, che è sottesa a tutta la SE ed emerge soprattutto dal motivo *De mortibus persecutorum*, riecheggia in tutta l'educazione cattolica dell'Ottocento, che negli esercizi spirituali include sempre la descrizione di morte, giudizio, inferno, purgatorio, paradiso (la predica più fiacca era sempre quella del paradiso); lo storico Delumeau, cattolico fervente, racconta che alla radice delle sue ricerche sulla paura in Occidente c'è l'effetto traumatico delle litanie della buona morte, recitate al collegio salesiano di Nizza Marittima, dove fu collocato tredicenne alla morte del padre (J. DELUMEAU, *La peur, en Occident (XIV-XVIII). Une cité assiégée*, Paris, Fayard 1978, p. 25-27).

³² SE 1845, p. 275; SE 1871, p. 258s.: l'assoluta mancanza di spirito ecumenico è un segno dei tempi più che una caratteristica di don Bosco; l'egemonia della reciproca polemica acerba sul dialogo fraterno nei rapporti cattolici-valdesi emerge da un volumetto scientificamente povero, ma interessante come specchio di mentalità: M.L. STRANIERO, *Don Bosco e i valdesi*, Torino, Ed. Claudiana 1988.

³³ SE 1845, p. 282; SE 1871, p. 262 (la versione è quasi verbalmente identica).

particolare dei preti e dei prelati, don Bosco, invece, istituisce un processo a direzione unica: demonizzazione degli «altri», che sono i cattivi, esaltazione agiografica dei santi, come se il cattolicesimo fosse una associazione di angeli e non una comunità di peccatori salvati dalla pura e gratuita misericordia di Dio. Gli «altri» possono essere Lutero, Calvino, Enrico VIII, che con la loro condotta dissoluta o con la dottrina perversa hanno condotto moltitudini all'inferno, oppure i filosofi illuministi e socialisti, che muoiono disperati o addirittura suicidi, quasi a significare l'auto-distruzione della moderna civiltà.

La dolorosa frattura del secolo XVI non ha altre cause, secondo don Bosco, che la superbia, l'ambizione, la petulanza, l'impudicizia e tutti i vizi di Lutero, che «progredendo nell'empietà, formò una dottrina, la quale contamina tutte le cose sacre, conculca i sacramenti, distrugge la libertà dell'uomo, dicendo essere inutili le opere buone, ingerisce la licenza di peccare, rifonde in Dio la causa di tutti i mali, rigetta insomma ogni legge e riduce l'uomo allo stato dei bruti».³⁴

A sua volta Calvino volle vendicarsi contro i cattolici, perché non aveva ricevuto un beneficio e fuggì per non pagare il fio di un delitto che don Bosco definisce nefando, insegnò l'arbitraria predestinazione della maggior parte degli uomini all'inferno, agì da vero tiranno, condannò alla pena del fuoco Michele Serveto.³⁵

Il re d'Inghilterra Enrico VIII si ribellò al papa, perché vizioso e desideroso di ripudiare la legittima sposa Caterina e sposare altre donne, che poi tutte abbandonò o addirittura mise a morte.³⁶ Ancor più orrenda è la fine dei corifei del mondo contemporaneo, come s'è visto.

A questa ecatombe dell'ira punitrice, sullo sfondo oscuro della Rivoluzione incarnazione di Satana, brilla per contrasto l'epopea dei santi e dei martiri. Don Bosco accentua la presenza della santità cui attribuisce quattro ruoli: 1) è la prova del nove della solidità monolitica della vera Chiesa; 2) infusione dello Spirito Santo; 3) espressione dell'amore fraterno inculcato da Cristo; 4) risposta adeguata alle esigenze dell'epoca e alle ostilità dei nemici.³⁷ Mi soffermo brevemente sui due ultimi aspetti. La santità come espressione d'amore fraterno ha anzitutto un valore autobiografico, dal momento che don Bosco è il santo della carità operosa, così come il Cafasso si può definire il santo della carità silenziosa (e tutti i santi piemontesi, Cottolengo, Cafasso, Murialdo si trovano sulla linea della evangelica solidarietà).

³⁴ SE 1845, p. 290; SE 1871, p. 269.

³⁵ SE 1845, p. 291-293; SE 1871, p. 271.

³⁶ SE 1845, p. 294s. (a p. 296 compare un piccolo *lapsus*, quando si fa morire Tommaso Moro nel 1534, invece che 1535; lo stesso piccolo errore è ripetuto in SE 1871, p. 273).

³⁷ Su questi aspetti vedi: F. MOLINARI, *I santi nella Storia Ecclesiastica di don Bosco*, in «Credere-oggi» 8 (1988) 5, 45-46; sulla psicologia del santo: G. DACQUINO, *Psicologia di don Bosco*, Torino, SEI 1988 (il volume valido sotto il profilo psicologico ha però il torto di basarsi su documenti criticamente discutibili come le MB, che sono attualmente oggetto di analisi filologicamente attenta: F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un livre fondamental sur la jeunesse de Jean Bosco*, Lyon, Maison d'étude Saint-Jean-Bosco 1962).

Tutti gli eroi per Cristo sono geni della carità: Pier Damiani ogni giorno riceveva una moltitudine di poveri; Domenico è animato da solo spirito di carità; Francesco d'Assisi si fa legge di non rifiutar l'elemosina ad alcuno; Brigida di Svevia fonda un'ospedale accanto alla reggia; Francesco di Paola compie prodigi strepitosi a favore dei poveri; Amedeo di Savoia va di persona a compiere i più bassi uffici per i malati; Giovanni di Dio crea la carità ospedaliera; Luigi Gonzaga è martire della carità eroica verso gli appestati; Filippo Neri mette la sua giocosa allegria al servizio dei poveri e degli infermi; Vincenzo de' Paoli è per eccellenza il santo dei poveri.

In questo metter l'accento sul principio di amore don Bosco prende vari piccioni ad una fava: presenta ai giovani l'ideale della oblatività, getta fasci di luce sui benefici riflessi sociali del Vangelo, tratteggia il cattolicesimo in luce simpatica, correggendo l'effetto negativo del Dio corrucciato e sdegnoso, emergente della «Divina vendetta».

La santità, nell'ottica di don Bosco, rappresenta anche la divina risposta alle crisi del mondo *totus positus in maligno*. Cito due casi.

Il secolo di ferro registra la «pornocrazia» di Marozia e Teodoro: «Però non vi è altro secolo che abbia dato numero sì cospicuo di santi alla Chiesa Universale». Peccato che di questo numero così cospicuo egli citi solo due nomi: san Bernone e san Romualdo.³⁸

Così di fronte al diluvio del protestantesimo la vera Riforma cattolica fu il secolo dei santi: «Fu singolare disposizione e provvidenza di Dio, che in tempo in cui gli eretici tentavano rovinar la Chiesa sorgessero squadre di religiosi, di santi dottori, che con molti avvenimenti gloriosi alla Chiesa la facessero rifiorire in tutte le parti del mondo. ... un numerosissimo stuolo di santi... ripararono gloriosamente i danni alla religione cagionati».³⁹ Segue l'elenco, che prende il via da Gaetano Thiene e si chiude con Carlo Borromeo.

Don Bosco parla e scrive del cattolicesimo come patria dei Santi con enfasi agiografica pari alla severità polemica con cui stigmatizza il mondo. Ben diverso è l'atteggiamento di altri eminenti cattolici, che Traniello chiama conciliatoristi quali Manzoni, Rosmini, Curci, Newman.

Il Manzoni esprime il rapporto dialogico con questa celebre osservazione: «Quando il mondo ha riconosciuto un'idea vera magnanima, lungi dal contrastargliela, bisogna rivendicarla al Vangelo [...]. Quello che la religione può condannare in quelle idee è tutto ciò che non è abbastanza ragionevole né abbastanza universale né abbastanza disinteressato». E precisa che solo nel cristianesimo c'è la sorgente della vera libertà, perché esso impone all'uomo il ri-

³⁸ SE 1845, p. 197; SE 1871, p. 205s. (l'esposizione del secolo di ferro è spinta più al positivo che non nell'edizione precedente).

³⁹ SE 1845, p. 297; SE 1871, p. 274-284 (una felice caratteristica dell'edizione 1871 è la divisione in capitoli, in cui sono più sottolineati nei titoli e nei contenuti i valori positivi del cattolicesimo attraverso i santi e attraverso gli Ordini religiosi).

spetto degli altri e il controllo di sé, assicurando la libertà interiore e la salvezza dal dispotismo.⁴⁰

Il Manzoni era legato da intima amicizia con Rosmini, la cui attività mira ad un obiettivo preciso, la riconciliazione del Vangelo con gli ideali moderni attraverso un rinnovamento della Chiesa e della società, com'è auspicato nelle due operette *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale* (1848). La viva e attiva partecipazione dei laici alla Comunità civile attraverso il voto sia pure censitario e alla Comunità ecclesiale attraverso la partecipazione laicale all'elezione dei vescovi fa di Rosmini come di Newman due pionieri, sia pure a titolo diverso, della teologia del laicato.⁴¹

Il più attivo e audace però resta Carlo Maria Curci (1809-1891), che nel 1849 aveva fondato la «Civiltà Cattolica» con programma di intransigenza temporalista, ma successivamente non ebbe paura del «terribile sonaglio», cioè del cattolicesimo liberale e, come dimostra Gian Domenico Mucci, abbracciò un audace riformismo, in cui egli salva l'autorità infallibile del papa e l'integra dottrina cattolica, ma sostiene che il rinnovamento della cristianità sia il presupposto per il rinnovamento politico degli Stati; ed in tale riforma interna della Chiesa entrano la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, compresa l'elezione dei parroci, l'accettazione della breccia di Porta Pia come provvidenziale purificazione della Chiesa, la spiritualizzazione della Curia Romana troppo politicizzata, il passaggio della Chiesa da sinagoga chiusa ed immobilista alla fase del dialogo. Il colloquio pastorale con il mondo, di cui si devono apprezzare i valori positivi, è la nuova via della evangelizzazione da realizzare attraverso i laici e realizza la vera natura della Chiesa, che è l'incarnazione dell'amore divino sulla terra.⁴²

3. Rilievi conclusivi

La *Storia ecclesiastica* di don Bosco si colloca all'estremo opposto di questi cattolici del dialogo. Ma la sua mentalità intransigente si sposa ad una straordinaria duttilità pratica, che lo rende amico sincero dei vescovi «transigenti» Scalabrini e Bonomelli,⁴³ oltre che fiduciario di molti anticlericali quali Rat-

⁴⁰ U. COLOMBO, *Alessandro Manzoni*, Roma, Ed. Paoline 1985, p. 263-280; A. MANZONI, *Osservazioni sulla Morale Cattolica*, a cura di U. Colombo, Roma, Ed. Paoline 1965, p. 319-354 (il capitolo s'intitola: *Degli odi religiosi*).

⁴¹ Per Rosmini vedi: *Delle cinque piaghe*, cit., e per Newman: H.P. DAVIS, *Le rôle et l'apostolat de la hierarchie et du laïcat dans la théologie de l'Eglise chez Newman*, in: *L'ecclésiologie au XIX^{ème} siècle*, Paris, Ed. du Cerf 1960, p. 329-350.

⁴² G.D. MUCCI, *Il primo direttore della «Civiltà Cattolica» Carlo Maria Curci*, Roma, Ed. La Civiltà Cattolica 1968; ID., *Carlo Maria Curci il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Roma, Ed. Studium 1988; C. PICCIRILLO, *Le idee nuove del p. Curci sulla questione romana*, in: *Chiesa e Stato nell'Ottocento*. Miscellanea, in onore di Pietro Pirri, Padova, Ed. Antenore 1962, p. 607-658.

⁴³ Su Bonomelli e Scalabrini cf G. GALLINA, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pen-*

tazzi, Lanza, Vigliani, Ricasoli, Cibrario, Crispi.⁴⁴ Perciò non desta meraviglia che nel 1865 il Nostro abbia potuto ottenere la partecipazione del principe Amedeo alla posa della prima pietra del santuario di Maria Ausiliatrice. Erano gli anni, in cui Vittorio Emanuele II si studiava di attutire gli screzi con il Vaticano. Se per Pio IX don Bosco era un sacerdote fedelissimo, prudente e attivo, per gli ambienti anticlericali era un prete zelante, che nonostante le idee passatiste contribuiva all'educazione del popolo.⁴⁵

Un'ultima differenza indica il distacco del santo torinese dall'integrismo: il contatto con la concretezza della storia quotidiana che era facilitato non tanto dallo studio del passato quanto dalla capacità di leggere il presente (vedi la sua attenzione verso i giovani sfruttati e «cosificati» dalla nascente civiltà industriale, la sensibilità verso la scuola professionale, la tempestiva percezione del problema della stampa). Il suo amore verso la storia non fu inferiore alla passione per la Chiesa e al desiderio della santificazione personale.

Alla base di tutta la *Storia Ecclesiastica* di don Bosco c'è una concezione dottrinale che fa retroterra al racconto, condiziona la scelta dei fatti e fa da referente all'interpretazione dei documenti.

L'idea-madre è l'idea di mondo⁴⁶ come polarità tutta negativa in contrapposto alla Chiesa come polarità tutta positiva e si esprime nel motto: *extra Ecclesiam nulla salus*. Il mondo è *totus positus in maligno*: è la concezione tipica dell'intransigentismo, in dialettica con la dottrina del cattolicesimo conciliatorista e dialogante, che fuori dal ghetto ecclesiale sa ricercare l'anima di verità, i germi di positività, i semi del *logos*.

Il mondo come realtà antidivina, nodo di vipere ostili a Dio risente del IV Vangelo, della tradizione plotiniana con venature manichee, della mentalità controrivoluzionaria tipica della Restaurazione, quando si vagheggiava un'epoca, in cui la Chiesa si pronunciava con sovrana autorità non solo sulle materie di fede, ma anche sulle norme e sui costumi, in cui promulgava leggi disciplinari, stabiliva gerarchie e le destituiva, correggeva i fedeli e allontanava dal suo seno i membri corrotti.⁴⁷

siero di Geremia Bonomelli, Roma, Ed. Università Gregoriana 1974; C. MARCORA (a cura), *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, Roma, Ed. Studium 1983. Per l'emigrazione sono fondamentali gli studi di G.F. ROSOLI; per noi è particolarmente utile: G.F. ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*, in: F. TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, p. 289-329. Si tenga presente che nelle pagine della *Storia Ecclesiastica* ricorre frequentemente il tema dell'emigrazione, specie in rapporto alle Missioni.

⁴⁴ STELLA, *Don Bosco* II 90-95.

⁴⁵ Molti ragazzi erano affidati a don Bosco dalla stessa autorità civile, che ovviamente si riteneva legata e obbligata a lui.

⁴⁶ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, Milano 1964; F. GOGARTEN, *L'uomo tra Dio e il mondo*, Bologna 1967; H.U. VON BALTHASAR, *Liturgia cosmica*, Roma 1976; I.B. METZ, *Sulla teologia del mondo*, Brescia 1969.

⁴⁷ B. PLONGERON, *Archetipo e ripetizioni di una Cristianità*, in «Concilium» 7 (1971) 1366.